





Salvatore Amenta

L'ENIGMA  
DEL PERTUSO

**Salvatore Amenta**

*L'enigma del pertuso*

Romanzo

Copertina di Costanza Amenta

*L'opera è frutto della fantasia dell'autore.*

*Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistite o esistenti è puramente casuale.*

salvamenta@alice.it

info@salvatoreamenta.eu

Proprietà letteraria riservata © 2008 Salvatore Amenta

Seconda edizione: luglio 2008

## 1 - Il direttore Passalacqua

*La segretaria stava seduta con le lunghe gambe accavallate e professionalmente inclinate, lesta a prendere appunti mentre il Direttore Generale dettava:*

*«...e si comunica che il Direttore dell'Agenzia di Cannizzuolo, l'emerito Rag. Salvatore Passalacqua, uomo degno di grande considerazione che tanto ha dato alla nostra Banca e tanto ancora darà, viene proposto per una promozione alla Vice Direzione Generale. Punto. E ora signorina, prima di accomiarsi, dia un segno del nostro affetto al rag. Passalacqua come solo lei sa fare».*

*La segretaria spalancò i suoi occhioni verdi e lanciò un bacio, soffiando sul palmo della mano destra, dopo averlo depositato sulla punta delle dita; poi si alzò lentamente, spostò la sedia un po' più avanti e, mentre si accomodava accavallando le gambe, riprese a lanciargli i suoi baci. Si rialzò, sbattendo le lunghe ciglia sui grandi occhi ammaliatori e, senza smettere di mandare baci, lo guardò intensamente e gli fece cenno di avvicinarsi con l'indice a mo' di uncino, rivolto verso il suo petto.*

*Non si poteva ignorare quell'invito così accattivante per cui, senza pensarci, il ragioniere Passalacqua si avvicinò, prima impacciato a piccoli passi e poi, via via, trovando un coraggio che non aveva mai avuto prima, si mosse più rapidamente, quasi di corsa, finendo coll'inciampare su una poltroncina che improvvisamente si era materializzata davanti alle sue gambe...*

Turi si svegliò improvvisamente, si strofinò gli occhi assonnati, li aprì e mise a fuoco la radiosveglia: erano le 4,29 del mattino. Il ven-

to faceva fischiare l'antenna della televisione sulla terrazza.

Quel rumore rintonava ancora nelle sue orecchie. Gli era sembrato che provenisse dalla cucina o dalla camera giù al pianterreno, forse era stato veramente lo scruscio di una sedia che veniva spostata o forse era il tavolo ad essere stato spostato.

Era stato solo un sogno o il rumore era realmente vero?

Ogni tanto si sentivano, nella notte, certi scrusci strani che davano l'impressione di averceli in casa ma invece dovevano venire dalle case attaccate e ci pensava il silenzio della notte ad amplificarli come se fossero lì, a pochi metri, nella stanza accanto.

Bisognava andare giù, a controllare!

E se c'era un ladro?

E se era armato?

O forse era stata Nina?!

No, no, Nina non poteva essere! Lei, quando si sentiva quel forte mal di testa, preferiva isolarsi col suo malore nella stanza in fondo, al piano terreno, dove si rifugiava trovando sollievo sotto le coperte tirate su quasi a coprirla completamente.

In quella stanza, sino all'anno avanti, aveva dormito la sua povera mamma che al momento di dotarle la casa aveva posto la condizione di poter però continuare ad abitare il piano terreno, servita e rispettata fino alla morte.

E la morte era arrivata improvvisamente l'autunno prima, quando meno se l'aspettavano, a causa di una brutta polmonite malcurata dal dottor Lo Magro che, dicevano le malelingue, per l'aiuto che dava ai suoi pazienti verso l'ultimo cammino faceva a metà coll'agenzia di pompe funebri Di Blasi, quella che aveva come slogan *Morite tranquilli, che al resto pensiamo noi*.

Evidentemente la cosa non era vera perché il dottor Pino Lo Magro, che a tutto pensava fuori che ai suoi pazienti, non aveva bisogno di quegli spiccioli di Di Blasi perché di soldi ne faceva a palate costruendo palazzi con l'aiuto, abbastanza discreto, dell'onorevole Puglisi del quale era grande elettore, visto che riusciva a controllare perlomeno settecento voti dei suoi pazienti docili alle sue indicazioni e pronti a votare, così diceva lui, anche per Satanasso.

Era passato quasi un anno dalla morte della madre e, dopo qualche mese, Nina aveva cominciato a lamentarsi per i sempre più intensi attacchi di mal di testa: una cefalea terribile!

Turi, preoccupato perché anche stavolta il dottor Lo Magro non ci aveva azzeccato e i malori della moglie si ripetevano sempre più frequentemente, le propose di consultare il professor Patanè, specialista di Catania tanto bravo quanto costoso, ma lei, che era femmina di casa attaccata al centesimo, gli rispondeva dicendogli che lo specialista non era necessario perché bastava una nottata incuponata sotto le coperte del letto di sua madre e tutto sarebbe ritornato normale.

«Ma perché non resti nel nostro letto?» domandava lui.

«Perché non ti voglio disturbare, visto che prima di pigliare sonno mi passa mezza nottata a fare vota e svota sotto le coperte. Tu al mattino ti devi alzare presto per andare a lavorare» aveva definitivamente concluso.

Il ragionier Turi Passalacqua, impiegato integerrimo della Banca del Sud da oltre vent'anni, aveva aspettato per lungo tempo l'ambita promozione a direttore d'agenzia e l'aveva rifiutata due anni addietro perché la sede di Lizzini era troppo lontana e il pensiero di non poter rientrare a casa tutte le sere per raggiungere la sua mogliettina, da poco sposata, non gli passava neanche per l'anticamera del cervello. Ora che Nina era diventata finalmente sua moglie voleva stare il più possibile con lei, anche solo a guardarla perché la sua donna era bella come una bambola di porcellana e Turi ne andava fiero.

Aveva dovuto lottare, in famiglia, con sua madre e sua sorella che mettevano continuamente in dubbio la moralità di Nina solo perché le piaceva mettersi la minigonna e mostrare le gambe.

«Non è femmina per te, quella se la fa con tutti» ripeteva sempre sua mamma «è una buttanella che ci piace dare conto a tutti quelli che incontra per strada, e ci schiaccia l'occhio a ogni mascolo che si trova davanti».

«Non è cosa per la nostra famiglia onorata» aggiungeva la sorella Franca, che la madre si ostinava a chiamare Franchina nonostante i

suoi ottanta chili che riempivano a fatica il metro e sessanta d'altezza, mentre lo pugnalava con gli occhi piccoli e maligni che a malapena s'intravedevano, tanto erano infossati nelle guance lardose. «È una senza scola, ha solo la licenza media e...» ripetendo le stesse identiche parole della professoressa Salini «quando era a scuola, invece di studiare pensava solo a fare la civetta con i maschi e a mostrare le gambe; e poi...» diceva sempre la professoressa «non c'era un giorno in cui, durante la ricreazione, non si vedesse regolarmente qualche mano che, più o meno deliberatamente, andava a finire sul suo petto mentre la svergognata, come se niente fosse, rideva contenta».

«I compagni di scuola che si sentivano più sperti» aveva raccontato la Salini «osavano di più e non si lasciavano scappare l'occasione di stamparicci una mano sul culo. Ma lei solo questo cercava: mani sul culo! E ci rideva sopra provocante».

«Quella è una buttana nata!» sentenziava la madre.

Anche se quello che raccontava la professoressa era tutto vero, a Turi non importava perché erano cose passate, cose da ragazzi. Mamma e sorella erano contrarie al matrimonio perché non lo volevano felice. Sapevano che, una volta sposato, non avrebbero più visto un euro del suo stipendio che fino ad allora gestivano sempre loro due. Era tutta invidia la loro, invidia per la sua felicità; ma principalmente era questione di interessi.

Ma Turi un'occasione come questa non se la poteva lasciare scappare. Quello zuccherino di femmina, che lui le sbavava dietro, gli aveva dato conto ed era disposta a corrispondere al suo amore, precisando però, sin dal primo momento, che lei fino al giorno del matrimonio le gambe se le teneva strette, gli concedeva al più baci e abbracci e qualche carezza di tanto in tanto. Altro che buttanella, santa donna era Nina! E poi anche se, da ragazza, scuola non ne mangiava, era una donna molto intelligente nelle cose di tutti i giorni e sapeva organizzare bene anche gli impegni di famiglia. Femmina calda ma fedele e affettuosa e tutte le male cose che si dicevano in giro erano dette per pura gelosia perché, a qualche malalingua paesana, non ci calava che un impiegato col posto sicuro, con uno

stipendio come il suo, con la sicura speranza e la quasi certezza che prima o dopo sarebbe diventato direttore di banca, finisse per sposarsi con Nina e non con sua figlia o con sua sorella.

Turi lo sapeva di non essere tanto bello, anzi gli amici da ragazzo scherzando lo chiamavano *rospo* sfottendolo per quel corpo troppo gonfio rispetto alla sua faccia da maialino che per giunta era decisamente brutta. Però, da quando si era sistemato in banca, quelli che prima lo sfottevano avevano imparato, ora, a rispettarlo e ossequiarlo.

Si era sposato contro la volontà della sua famiglia, nonostante Nina gli portasse per dote la casa dell'anziana madre. Alla sorella Franchina non ci calava proprio che un'estranea si mangiasse i soldi guadagnati dal fratello che era sangue del suo stesso sangue.

Il giorno delle nozze Turi se lo ricordava bene. Elegantissimo, con Nina sotto il braccio, si sentiva il padrone del mondo: il suo sogno stava diventando realtà. Un unico neo in quella felicissima mattina dal profumo di primavera: sua madre non era venuta perché diceva di stare male a causa di un'improvvisa diarrea dovuta a un virus misterioso che da qualche giorno circolava in paese "senza preoccuparsi se una madre aveva il figlio che si doveva sposare". Chiaramente non c'era neanche sua sorella Franchina perché doveva badarla.

I suoi occhi erano tutti per Nina, avvolta nell'abito da sposa come un confettino da scartare e succhiare. Mentre salivano i gradini, tanti erano i curiosi assiepati nella piazza sotto la scalinata della chiesa. Qualcuno sorrideva sarcastico guardando quella strana coppia male assortita; ma quei paesani rozzi e ignoranti, senza istruzione e senza lavoro, non potevano capire quanto fosse brava e amorosa quella santa donna.

La prima notte di nozze, la sposa comunicò a Turi che quel momento se lo dovevano ricordare per sempre e, distesa nuda sul letto, gli disse:

«Ora mi copri di biglietti da cento euro e poi a poco a poco mi spizzichi».

«Ma che ti pare di avere sposato il padrone della banca?» le rispose timidamente. «Io sono un semplice impiegato, anche se sto aspettando di diventare direttore. E poi non ce li ho in casa tutti quei soldi».

La notizia che non c'erano tanti soldi in casa, da poterla interamente coprire dalla testa ai piedi, intristì talmente Nina da procurarle un'emicrania talmente fastidiosa da non permetterle di adempiere ai suoi doveri coniugali. Non solo! Dovette accontentarsi di essere ricoperta da biglietti da solo dieci euro che l'indomani Turi si premurò di prelevare dalla banca andando dicendo ai colleghi, meravigliati della sua presenza, che era meglio portarsi appresso banconote di piccolo taglio per il viaggio di nozze, non si sa mai!

Si imbarcarono nel pomeriggio per Gerba dove trascorsero la luna di miele. Solo quella sera, a più di ventiquattrore dalle nozze, in una camera d'albergo in Tunisia, Turi poté consumare il matrimonio dopo aver spizzicato il corpo di Nina togliendole di dosso, ad una ad una, cento banconote da dieci euro, che lei trattenne come regalo personale.

Furono giorni felici che però gli costarono una fortuna visto che la cara mogliettina voleva continuamente acquistare ogni cianfrusaglia che le veniva offerta dai numerosi venditori sempre pronti a consigliare ogni mercanzia, proposta a mille prezzi diversi e corredata da altrettanti consigli. Uno di questi arrivò addirittura a promettere quattro dromedari in cambio di Nina, che sorrideva compiaciuta, mentre Turi, rodendosi, balbettava degli imbarazzati *no grazie*.

Rientrati a Cannizzuolo, i primi giorni di matrimonio furono indimenticabili.

Nina si dimostrò il vulcano che era, anche a letto. Non si stancava mai, e lo rivoltava come voleva. Inoltre, chiedeva continuamente soldi perché, diceva, i soldi la eccitavano: ne voleva sempre. Non aveva rinunciato all'idea di essere coperta da biglietti da cento euro che lei voleva tolti di dosso ad uno ad uno per poi tenerli come regalo. Molto più giovane di Turi, voleva uscire sempre, andare a ballare, vedere gente. Le piaceva divertirsi e si voleva godere la vita.

Che c'era di male? Niente, se non fosse perché Turi, non riuscendo a starle dietro, cominciava a cedere per la stanchezza e per i troppi biglietti che uscivano dal suo portafoglio.

Nina si organizzò senza problemi e principiò ad uscire sempre più spesso con gli amici, con i quali trascorreva le serate rientrando, a volte, anche a tarda notte.

Immaginiamoci se Turi poteva, in quella situazione, accettare un trasferimento, anche se come direttore, in una banca di un paese così lontano da non permettergli di tornare a casa tutte le sere.

Nina non si poteva lasciare sola, la sera!

Non perché non si comportasse bene ma perché certe malelingue paesane avrebbero cominciato col taglio e cucito e avrebbero costruito subito romanzi d'amore e di corna. Se li immaginava gli amici del Circolo a sghignazzare alle sue spalle e a contarne di tutti i colori.

C'era già chi la parlava continuamente dicendo che, a causa della differenza d'età, lei quello che non riusciva ad avere a casa andava a procurarselo altrove.

I frequentatori assidui del Salone dello Sport, rustici e materiali, non usavano mezzi termini e mettevano in giro voci maligne.

Dicevano, schiacciandosi l'occhio, che Nina *era una donna molto disponibile che di favori ne faceva, e ne faceva a tanti!*

Finalmente quando il direttore Menico Fascetta andò a godersi la meritata pensione, col benevolo ed efficace aiuto dell'onorevole Puglisi, Turi ebbe la promozione che tanto aspettava senza muoversi da casa. Solo pochi riuscivano a fare il direttore al paese loro, e lui ce l'aveva fatta: era a due passi da quella bambinedda di sua moglie che più tempo passava e meglio lo trattava: tutte le mattine caffè a letto!

Però, ultimamente, da quando i suoi attacchi di mal di testa non la facevano dormire bene, al mattino si svegliava tardi quando lui era già in banca e il caffè, se lo voleva, doveva andarselo a pigliare al bar. Quasi ogni giorno però, a mezza mattinata, Nina lo raggiungeva in banca dove si facevano portare gli espressi dal ragazzino del bar quando non ci andava lui stesso a prendere due caffè bollenti che

sorseggiavano poi, tranquilli, nel suo ufficio. E poi, femmina d'oro, visto che non poteva preparargli il caffè al mattino, gli preparava la camomilla la sera, prima di andare a letto, ch e cos  il suo maritino si rilassava per le collere che certi clienti, appiccicosi come le mosche, gli facevano pigliare dalla mattina alla sera.

Turi si alz  preoccupato e timoroso, indoss  senza troppa fretta la vecchia vestaglia quadrettata in cotone e, passo dopo passo, in silenzio, cautamente, infil  il buio corridoio fino in fondo, dove finiva la scala.

Scese lentamente tutti i gradini e and  a controllare se Nina dormiva.

Stava incuponata sotto le coperte, in silenzio, e non si capiva se si era appena appinnicata o se gi  dormiva profondamente. Per , guai a disturbarla! Era buona e cara ma, se la svegliava nel sonno, la bambolina diventava una vipera, cangiava completamente di carattere e non lo salutava per tre giorni: questo era l'unico difetto di quella santa donna!

Meglio risalire in cucina.

Accesa la luce, si guard  intorno, and  nel bagno e fece i suoi bisogni.

Ritornato indietro, diede un'occhiata in giro. Tutto era a posto. Si rilass , apr  il rubinetto e si vers  mezzo bicchiere d'acqua. Non aveva ancora accostato il bicchiere alle labbra quando ebbe la sensazione di sentire nuovamente un rumore sordo al piano terreno.

Si immobilizz  per ascoltare, tese le orecchie e pos  il bicchiere. Sciolse e riannod  meglio la cinta della vestaglia, mentre un brivido gli scorreva lungo la schiena risalendo fino alla noce del collo.

Piazz  la mano, incavandola, sull'orecchio destro e, sporgendosi avanti, trattenne il respiro e fece trascorrere alcuni lunghissimi attimi, attento ad ascoltare.

Tutto taceva, nessun segno di vita. Si sentiva solo il silenzioso fruscio della notte.

In lontananza una moto, rombando, percorreva lo stradone mentre rotolava sulla via una bottiglia trascinata dal vento.

Respirò profondamente e si asciugò il sudore freddo che gli bagnava la fronte.

«Minchia, stavolta mi sono proprio scantato. M'era parso di avere sentito qualcosa di strano, un rumore accupato; e questo non può essere un sogno perché ormai mi sono svegliato definitivamente».

Respirò ancora profondamente e finalmente si calmò perché decise che, quelli appena uditi, dovevano essere normali rumori, i soliti rumori della notte. Glielo ripeteva una vocina dentro di lui.

Tese di nuovo le orecchie ma si sentiva solo il frigorifero che ronzava silenzioso scuotendosi di tanto in tanto.

«Mi devo essere impressionato» pensò rilassandosi e respirando profondamente. «Però non sono tanto tranquillo, meglio ricontrollare giù».

«Certo che queste scale sono veramente scomode, troppo ripide. Se non ci sto attento, prima o dopo mi ritrovo con la schiena sconquassata per una caduta» disse a se stesso.

Ridiscese le scale lentamente, fino in fondo, e gli occhi caddero sulla serratura. Si accorse che il portoncino che dava sulla strada non era chiuso a chiave!

«Ma allora deve essere entrato qualcuno? Ma che dico, ricomincio di nuovo colle pensate strane? Basta, ora devo calmarmi una volta per tutte. Però domani, mal di testa o no, quando si sveglia, ce la faccio vedere io a quella testa scordata di mia moglie. *Nina*, ci dico, *ma ci vuoi stare attenta quando la sera ti vai a cuccare da tua madre? Ci vuoi stare attenta a chiudere bene la porta?*. E pensare che ce lo ripeto tutte le sere, *quattro giri ci devi dare, quattro giri*. *Miz-zica* però, si sente che l'estati fini, il freddo ti entra nelle ossa; quasi quasi ritorno a letto e visto che tutto è tranquillo cerco di riprendere sonno».

Ritornato in camera, si sfilò la vestaglia e si mise sotto le coperte con tutte le buone intenzioni di ricominciare il sogno preciso da dove lo aveva lasciato però, stavolta, senza scrusciata di sedie.

Stava per appinnicarsi quando fu svegliato da un rumore, stavolta ben noto: l'allarme della banca!